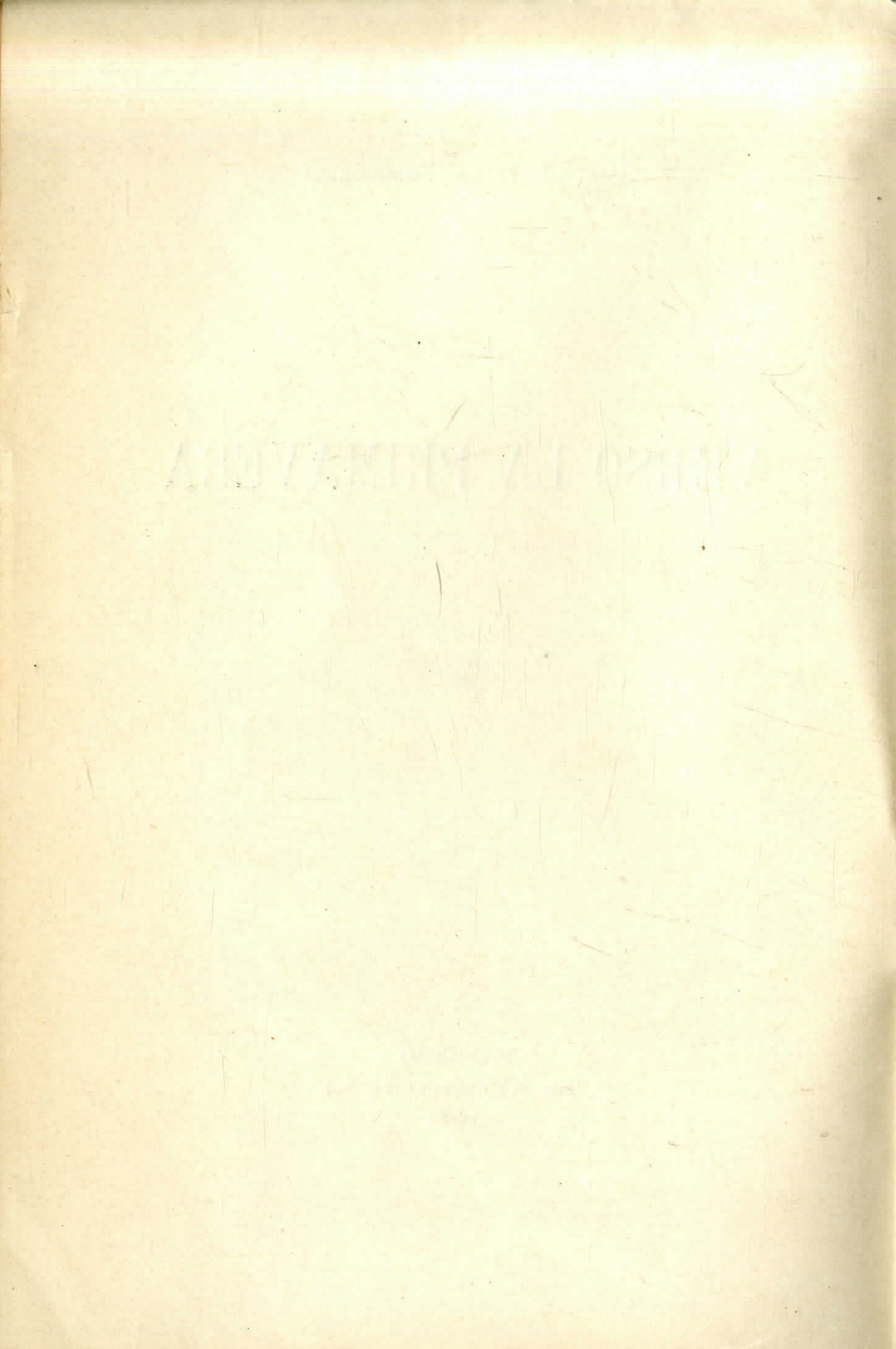
All'insigne Poeta Arturo Graf
Con animo costantemente devoto
Santi Cottilo Tomaselli

VERSO LA PRIMAVERA

Santi Sottile Tomaselli

VERSO LA PRIMAVERA

PALERMO
Tip. S. Corselli e Figli
1911

A

CONCETTINA MARIA

CANDIDA ISPIRATRICE

TORNATA DA LONTANE REGIONI

CON LA PRIMAVERA

ALLA DOLCE TERRA NATIVA

Verso quale remota ampia distesa
D'ombre già lontanava il mio pensiero,
D'immensi sogni vasto cimitero,
Chiuso per sempre ad ogni alata impresa,

Quando, frammezzo al fragorio d'intorno,
Molle incedendo in sua maravigliosa
Beltà ridente nel nativo rosa,
M'apparve nel cader lento del giorno?

Ahi troppo bella ancora, ahi troppo bella
Rifulse d'improvviso al triste cuore,
Sì che l'antico fremito d'amore
Mi serpeggiò velocemente nella

Profondità dell'essere, mi diede
Lampeggiamenti d'alto paradiso,
Quasi io leggessi nel suo puro viso
Dolce un invito alla perduta fede.

Ma quella fede, che fu tutto il mondo
Maraviglioso dei pensieri miei,
Che concepir mi fece eccelsi e rei
Disegni, e risalire al più profondo

Cielo con ali intrepide, trai cori
Dell'ardue stelle nel viaggio eterno
Verso una meta che non mai discerno,
Che non sapranno i grandi indagatori

Della natura, ma la fede immensa
Ch'ella, nei dolci oblii del tempo arcano,
(Quanto vicino, e quanto omai lontano!)
Mi ridicea con la pupilla intensa

Di folle desiderio, l'infinita
Fede ch'io ritrovavo nelle braccia
Amate e nell'ardore della faccia
Fatta febbrile dall'interna vita,

Ahi quella fede, ch'oltre i monti e il mare
Creava inesprimibili prodigi,
Fatti di sogni azzurri e di fastigi
Maravigliosi, volle calpestare

Coi piedi irrequieti, come i fiori
Calpesta, il bimbo, d'una prateria,
Senza un perchè, seguendo una follia,
Le nari aperte ai sollevati odori!

Ma seppe ella, ridente in suo dominio
Devastatore, il pianto mio profondo
Nella stanzetta che fu tutto un mondo
Di sogni, seppe un giorno l'esterminio

D'ogni bellezza che la sua parola
Dura produsse nel mio caldo petto,
Seppe che da quel giorno l'intelletto
Mio si dischiuse all'orridezza sola

Della malvagità senza confine?
Se avesse udito, presso al capezzale,
Quel mio dolore, quell'immenso male,
Nel pianto stemperato senza fine,

Avrebbe pianto col mio pianto stesso,
Nell'alta notte, avrebbe col suo fiato
La mia natura tutta ristorato,
Costrutto con mirabile e indefesso

Volere l'edifizio demolito,
L'anima a cieli insoliti dal breve
Mondo sospinto con il gesto lieve
Del suo divino, del suo bianco dito.

Ma le pareti udirono, nei lenti
Silenzi, non udì quella fatale,
Che indifferente mi stroncava l'ale
Del grande amore nato a' firmamenti.

Povera donna! Fragile e divina,
Bella che parve un angelo caduto
Sopra la terra, non udì l'acuto
Mio pianto che ritorna ora e m'inchina

Solo al ricordo. E bella come allora
Rividi, tra il rumore della gente,
Con un tumulto in petto, quel serpente
In forma di magnifica signora,

Rividi quelle forme armoniose
Che avrebbe un dì Prassitele imitato
Nel pario marmo; e nel mio cuor malato
L'inverno triste le sue nebbie pose.

Non caddi, ma tremarono i ginocchi;
Non dissi nulla, ma il mio viso smorto
Fe' l'occhio altrui della mia doglia accorto;
Non piansi, ma dementi erano gli occhi.

Chi m'era accanto non udì fischiare
L'ira feroce del feroce inverno?
Dagli occhi miei gli spasimi d'inferno
Del cupo cuor non seppe valutare?

Ma più del vento che scontorce e abbatte
Nella foresta la possente rama,
Fu impetuosa l'anima che brama
Sente di vaste immagini scarlatte;

E mi parea che la mia voce avesse
Tale virtù da valicare i monti,
Da sconfinare tutti gli orizzonti;
Che in ogni luogo il pianto suo giungesse.

Ma si allungava, linea di bellezza,
La via tra gli alti platani chiomati:
Mandava Primavera i molli fiati,
C'era nel cielo un'alta tenerezza

D'azzurro. Aliti puri, aliti lievi
Salivan dalle cose: la leggera
Aura, impregnata della primavera
Fragrante, aveva, al mio passaggio, brevi

Saluti; ed ecco appar la Favorita,
Verde distesa a piè del Pellegrino;
Ecco un sorriso, un alito divino
Che il cuor mi innalza e allarga in infinita

Onda di luce. Gli occhi hanno un bagliore;
Il cuore batte e palpita alla festa
Che Primavera d'ognintorno desta,
Come le poderose ali il condore

Batte pei cieli e palpita e si libra
Nell'aria e prende il suo superbo volo:
Non canta forse un dolce rosignolo,
D'intorno? la sua voce alta non vibra

Per l'aria, o la mia dèsta anima sente
Dalle profondità vaste dell'essere
Nova una voce di bellezza intessere
Sogni infiniti in armonia possente?

E un altro passo. E l'aria è più gioconda;
Vagan parole insolite d'intorno;
Sfoglia il tramonto le sue rose al giorno;
L'anima ascolta tutto, alta e profonda.

Fin le piccole voci, anche i pispigli
Dell'erba ode: è nell'alto la dimora
Di colei che ci aspetta da tant'ora:
Par che la stessa scala maravigli

Dei miei rapidi salti. È tutta invasa
L'anima d'una pura estasi arcana:
Venuta al sommo dalla sua lontana
Nebbia, respira l'aria della casa.

A dritta e a manca, dall'aperto viene
Balcone l'aura profumata in viso;
Di verde a dritta e a manca un paradiso
Schiudesi agli occhi che non sanno bene

Che più mirare. D'ambe parti, in giro
Stendonsi i monti e guardansi da lunge.
Dai monti opposti un bel saluto giunge
Alla piccola casa il cui respiro

È fatto dei sottili aliti infusi
Nell'aria immota della primavera:
Giunge la sera, la soave sera
Coi mille dolci mormorii confusi

Dell'ora tarda. Ma quel molle senso
Di suadente pace, di letizia
Pura onde viene? donde la blandizia
Come di mano morbida che immenso

Regno dischiude con la sua carezza?
Viene dal tuo sovrano occhio che brilla
In questa solitudine tranquilla,
Gittando fasci arcani di bellezza,

Viene dal tuo sorriso incantatore
Che sa d'intorno spandersi via come
Onda di luce, dalle folte chiome
Viene dov'erra un indistinto odore

Di giovinezza, dal tuo corpo eletto
Che sa movenze e languidi abbandoni,
Che può largire i più stupendi doni
Onde s'acqueta il più bramoso petto,

Viene dal tuo linguaggio interiore
Che del creato esprime l'armonia
Celata a chi non sa la poesia
Dell'uman cuor, dell'universo cuore!

Ondeggia intorno l'alito sottile,
L'odore della zàgara profondo;
Ma tu di odori ben dischiudi un mondo,
Ma sei tutta un odor primaverile!

Anzi, tu sei la stessa primavera,
E come tale splendi innanzi a me:
Se tu ti muovi, scuoti attorno a te
Di molli odori un'aura leggera;

Se tu sorridi, par sorrida il sole;
Se tu favelli, è d'erbe alte il susurro;
Per noi poeti apri l'immenso azzurro
Del cielo, e tu ci presti le parole.

E questa notte, in una macchia, solo,
Una canzone pregna di profumi
Ti canterà fidente, sotto i lumi
Del cielo, un incantato rosignolo.

20 maggio 1911

NOTA.—"VERSO LA PRIMAVERA„ *è la prima d'un gruppo di poesie scritte intorno al medesimo argomento, che saranno pubblicate prossimamente in elegante volume col titolo di*

ARPA EOLIA.